
Sussidio

M
R **E** **s** **p** **o** **n** **s** **a** **b** **i**
G

2010-11

PAROLA DI DIO
e FEDE

n° 1 - 15 settembre 2010

LETTERA DI INIZIO D'ANNO	pag. 3	DA PADRE LORIS
EDITORIALE	pag. 4	LA PAROLA DI DIO E LA NOSTRA FEDE (Don Guido Benzi)
PER APPROFONDIRE	pag. 10	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 11	LE PAROLE DELLA FEDE
STRUTTURA DELL'ANNO	pag. 13	PROGRAMMA MEG 2010/11
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 16	"RADICATI E FONDATI IN CRISTO, SALDI NELLA FEDE" (Col 2,7) MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ – MADRID 2011

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **settembre** aggiungiamo:*

Perché la Parola di Dio sia fermento di un autentico progresso sociale.

Chi confessa la fede, racconta l'amore.

(Bruno Forte)

Carissimi ragazzi,

dopo il nostro Convegno di Frascati è venuto il momento di ricominciare il nostro cammino annuale.

Sarà un anno molto importante perché il tema che ci accompagnerà tocca la profondità del nostro cuore, delle nostre convinzioni, delle nostre vite: "Parola di Dio e Fede".

In questo cammino potremmo condividere dubbi, convinzioni, esperienze di fede, consapevoli di essere in continuo cammino e che i compagni di viaggio sono per noi ancora, sostegni nel nostro pellegrinaggio.

Idealmente questo itinerario si concluderà a Madrid quando, il 21 agosto, con tutti i giovani del mondo incontreremo il Santo Padre nelle Giornate Mondiali della Gioventù.

Allora, a nome di tutti i Responsabili Regionali, mi sento di invitarvi a investire voi stessi sino in fondo in questo cammino.

Abbiate fede in Dio e in chi vi accompagnerà quest'anno!

... da Frascati 2010, alle singole comunità e regioni, passando per Cesenatico 2010 fino ad arrivare a Madrid 2011 con tutti i giovani del mondo...

Buon cammino!!

PADRE LORIS

LA PAROLA DI DIO E LA NOSTRA FEDE

Guido Benzi¹

Quella che segue è la trascrizione della relazione che Don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio Catechistico Italiano, ha tenuto ai membri del Consiglio Nazionale MEG nel novembre del 2009. Il contenuto di questa esposizione costituisce le fondamenta da cui partire per impostare l'“Anno della Parola e della Fede” ed è quindi un testo al quale fare riferimento e tornare più volte nel corso di tutto il nostro cammino, da qui a maggio.

Questa relazione prende piede dall'esplorazione di testi che raramente un ventenne medio conosce: i libri dei catechismi. Cominciamo innanzitutto con il porci una domanda:

1. CHE COSA SI INTENDE PER “PAROLA DI DIO”?

Per dare una definizione di che cosa si intende per Parola di Dio farò riferimento alla preposizione n° 3 del Sinodo dei Vescovi del 2008 su “La Parola di Dio nella vita della Chiesa” [Nella trascrizione della relazione sono state riportate in neretto le parti dei documenti di volta in volta citati; il commento del relatore, invece, è in corsivo chiaro].

L'espressione Parola di Dio è analogica, è cioè un termine che possiede vari gradi di significato.

Si riferisce innanzitutto alla Parola di Dio in Persona che è il Figlio Unigenito di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Verbo del Padre fatto carne (cf. Gv 1, 14). Gesù è la persona in cui Dio ha espresso tutto se stesso.

La Parola divina, già presente nella creazione dell'universo e in modo particolare dell'uomo, si è rivelata lungo la storia della salvezza ed è attestata per iscritto nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Potremmo definire questo un secondo livello del significato “parola di Dio”. Se è vero che in Gesù Dio ha voluto esprimere tutto se stesso in modo definitivo, è anche vero che questo suo manifestarsi è iniziato fino dalla creazione. La “Dei Verbum” - documento del Concilio Vaticano II - al paragrafo 2 dice una cosa molto bella, e cioè che Dio ha voluto intrattenersi con l'uomo come si fa con amici. Nel rivelarsi di Dio si trova uno straordinario principio di intimità. Cosa vuol dire che Dio vuole rivelarsi, vuole che la creatura lo conosca? Significa che il nostro non è un “Dio di mistero”, nel senso magico o arcano del termine, ma è un “Dio-mistero”, nel senso che ha sempre qualche cosa di nuovo da dirci. L'amore alimenta il mistero, nel senso che accende in noi la voglia di scoprire sempre più, di andare più in fondo al cuore della persona che abbiamo vicino e che amiamo. Questa cosa succede ad alcune coppie di innamorati che sono insieme magari da tutta una vita. Un commentario antico dice che il brano di Genesi 2 in cui si descrive la creazione dell'uomo da parte di Dio, racconta che il soffio che egli emise sull'uomo forgiato nel fango, quello fu il Suo bacio. La storia della salvezza è iniziata con un bacio, con una relazione di intimità.

L'espressione “attestata” vuole dire che esiste un documento scritto che definisce il rapporto tra Dio e la sua creatura. Pensate che fatica scrivere a quei tempi! E conservare e tramandare gli scritti! Se volevi fare una copia della Bibbia, dovevi dedicarci una vita. Anzi tre: per scrivere una Bibbia intera ai tempi ci volevano tre monaci che ci lavorassero per quindici anni di fila. Da quando imparavano a scrivere fino a quando la vista li accompagnava... Vite intere dedicate a trasmettere la Parola. In virtù della stampa noi siamo diventati molto passivi rispetto alla fruizione del testo biblico. Le comunità cristiane precedenti a Gutenberg avevano un'idea della Bibbia quale testo che non poteva essere cambiato ma la cui trascrizione conteneva qualcosa di te: tempo ed estro. Le antiche bibbie con le loro miniature, le incisioni... sono un tesoro di creatività. Sarebbe bello proporre ai nostri gruppi più grandi l'idea di riscrivere la bibbia di gruppo per lasciarla a coloro che verranno dopo di noi.

Questa Parola di Dio trascende la Sacra Scrittura, anche se essa la contiene in modo del tutto singolare. Ci viene detta una cosa bellissima in questa riflessione: la vita precede lo scritto. Questo

¹ Don Guido Benzi è Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

vuol dire che nello scritto è depositato qualche cosa che precedentemente è stato vissuto. Nessuno di noi è così ingenuo da intendere che l'esperienza è stata tale e quale a ciò che è stato raccontato. Quando noi parliamo delle cose importanti della nostra vita usiamo sempre un linguaggio simbolico attraverso il quale l'aspetto storico è stato filtrato. La Scrittura è quindi definibile come lo spartito che ci permette di fare risuonare la musica dell'incontro di Dio con l'uomo

Sotto la guida dello Spirito (cf. Gv 14, 26; 16, 12-15) la Chiesa la custodisce e la conserva nella sua Tradizione viva (cf. DV 10) e la offre all'umanità attraverso la predicazione, i sacramenti e la testimonianza di vita. I Pastori, perciò, devono educare il Popolo di Dio a cogliere i diversi significati dell'espressione Parola di Dio. Ecco la dimensione "analogica": diversi livelli della Parola che sono contenuti l'uno dentro l'altro.

I gesti, i modi, il vivere di Gesù così come ci vengono trasmessi dai Vangeli, sono interamente parola di Dio. Una vita un'esistenza, quella di Gesù, che ha dato compimento, ha dato senso e prospettiva esperienziale alla parola di Dio, a tutto ciò che il popolo di Israele aveva vissuto nei secoli.

La comunicazione di quella Parola avviene in atti, gesti e parole – dice il Concilio – che vengono attestate, cioè trascritte. Ancora una volta c'è stato chi ha incontrato quella Parola e l'ha manifestata nella propria vita. Quante persone hanno messo il loro fiato su queste pagine bibliche... I primi testi risalgono al 900 a.C., quando la scrittura era fatta quasi ad ideogrammi. Qualcuno ha ripreso quelle parole e le ha trascritte in un altro alfabeto, qualcuno le ha riportate, qualcuno le ha salvate...

Nella piccola Chiesa di Sant'Egidio a Roma è esposto una parte del rotolo semi-carbonizzato della Torah della sinagoga di Busburg, la prima sinagoga ad essere incendiata dai nazisti negli anni 30. Pensiamo a quanto è fragile questa Parola che il fuoco e l'odio dell'uomo possono distruggere. Eppure Dio si è affidato a questa parola così delicata. È interessante... La Parola in questo caso non è solo un pensiero, il pensiero di Dio, scritto; ma un pensiero che attende di essere vissuto. È da qui che si aprono una serie di piste su "Parola di Dio e fede".

Se quel testo, come dicevano i Padri della Chiesa, è una lettera che Dio ha scritto a te, se non la guardiamo come una gabbia dorata scesa dal cielo alla quale sottometterci, come l'espressione della volontà di un Dio alla quale asservirci, allora possiamo capire che, attraverso quella Parola possiamo incontrare Dio, possiamo comprenderlo. E possiamo, attraverso quella Parola incarnata, capire anche il mistero dell'uomo che, in quanto tale, è un tabernacolo vivente, immagine di Dio stesso. Anche nella persona più povera, più sola, più in difficoltà, nella meno cosciente, nella più piccola... lì abita il mistero di Dio.

2. CHE COS'È LA "FEDE"?

Innanzitutto possiamo dire che fede è una dimensione di risposta dell'uomo a Dio, ma una riflessione più approfondita ci aiuterà a capire dove risiede l'atto umano della fede.

Prendo in mano il "Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica". È uno strumento, seppure poco usato, molto importante. È stato pensato non solo per l'Italia, ma anche per quei Paesi e contesti in cui le persone non sanno nulla del Cristianesimo (pensiamo, per esempio, all'Estremo Oriente). È formulato in domande e risposte e vi troviamo una descrizione interessante della fede

28. Quali sono le caratteristiche della fede? La fede, dono gratuito di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale necessaria per essere salvati. Qui il "Compendio" ci dice che la fede è qualcosa che ci mette in contatto con Dio, una scintilla, un legame fra Dio e l'uomo. Si fa molta fatica a capire in che misura sia dono e in quanta misura vada chiesta: difficile determinare statisticamente quanto due innamorati si amino... Dunque può esserci fede, intesa quale legame tra Dio e la sua creatura, anche quando una persona non ha tutto chiaro.

L'atto di fede è un atto umano, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. Bello! "Un atto umano"... E noi che pensavamo che la fede fosse qualche cosa di magico! Persino Harry Potter, nel quarto libro, si nasconde dietro una statua ed esclama: "Fa' che non mi scoprano!". A chi si sta

rivolgendo? Certo nel libro non si parla mai di Dio... Noi siamo soliti relegare la fede ai momenti di reazione in cui l'uomo scopre la sua debolezza. Invece qui ci viene detto che la fede è un atto umano che è stato pensato, soppesato, calibrato all'interno della propria vita. Dio non ci vuole schiavi di emozioni, non ci vuole sedurre con belle esperienze che certamente servono, ma non bastano. Perché la fede, continua il Compendio:

è certa, perché fondata sulla Parola di Dio; è operosa « per mezzo della carità» (Gal 5,6); è in continua crescita, grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, Essa fin d'ora ci fa gustare la gioia celeste. "Certa, operosa e in continua crescita". Qula certezza di una formula matematica, della certezza di qualcosa di fisso e immutabile, ma è la certezza di chi cammina, di chi è all'opera, di chi si muove. Questa sottolineatura è molto importante perché vi farà scoprire quanto la fede sia un tema profondamente umano, che abita il fondo del cuore dell'uomo, di tutti gli uomini. Anche i non credenti vivono di fede e dal momento in cui si pongono il problema non potranno più definirsi non credenti. Anche se ogni atto di fede non può dare la prospettiva della verità tutta intera, magari saranno delle persone in ricerca che hanno nostalgia della verità e che intravedono la mèta. Non c'è nessuno che possa dire che il cammino di una persona che coltiva tanta passione per l'uomo, tanta voglia di cercare, tanto desiderio di giustizia e di dignità umana non accenda la relazione fra uomo e Dio. Come disse Martin Lutero prima di morire: "Siamo tutti dei mendicanti di Dio".

Il problema della cultura relativistica in cui siamo immersi non è tanto l'incertezza dei suoi confini, ma che essa scambia la meta con l'itinerario affermando che l'unica certezza che abbiamo sono i passi che stiamo facendo. Verso dove non si sa... C'è un detto napoletano che recita: "Si può vivere senza saper perché, ma non si può vivere senza saper per chi". Per la cultura dominante non sono importanti i passi che facciamo, né se sono giusti o no, né se sono intellettualmente corretti o meno (notate come, in questo modo, si svuota l'etica). Ma il senso, la direzione verso la quale si cammina, qual è?

Se io chiedo a qualcuno di spostare un tavolo, la prima domanda che mi farà sarà: "Dove?". Dobbiamo avere una mente vettoriale, perché la direzione è importante. Il relativismo elimina questa prospettiva e porta a chiedersi: "Ma se non c'è orizzonte di verità e di significato, perché devo camminare?".

In questa prospettiva il discorso sulla fede si fa più ampio e rivela che forse è troppo stretta la divisione fra credenti e non credenti e che potrebbe piuttosto allargarsi a pensanti e non pensanti, a persone che hanno in mano il gusto per la vita e persone superficiali che "vanno" senza nessuna direzione. Esempio emblematico di questo sono i centri commerciali il sabato pomeriggio, i luoghi per eccellenza del vagare senza meta.

La fede non è un prendere a occhi chiusi, accettare qualcosa che si ritiene assurdo. Sì, c'è certamente la dimensione del mistero, ma ad esso io mi avvicino con i miei passi di uomo o di donna. E la fede è talmente umana che si incarna in modo maschile o femminile a seconda della persona che la "ospita". Se la prospettiva della rivelazione è Dio che si fa uomo, la prospettiva della fede è l'uomo che risponde a Dio, è la medesima logica che parte dai due punti che vogliono incontrarsi.

Proviamo a verificare su una pagina del Vangelo di Giovanni Gv 1,19-50 quanto abbiamo detto. Si parte dalla testimonianza di Giovanni Battista. L'evangelista mette immediatamente il suo ascoltatore di fronte alla testimonianza di che cosa significa seguire Gesù, vero uomo, vero Dio. Nei versetti 19-31 c'è un annuncio:

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzai se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele».

Qui Giovanni storicizza, fa una piccola forzatura sul testo ebraico di Isaia che recitava: "Voce di uno che grida: nel deserto preparate le vie del Signore". Vuole dirci, in modo molto suggestivo, che c'è una voce che grida da un deserto di umanità. In questi primi versetti ritengo opportuno sottolineare alcune cose:

Figli di una storia

Giovanni dice più volte "io non sono". Nessuno è l'inizio, ma c'è sempre qualcuno che ha iniziato prima di lui. Questo è il primo movimento della fede: siamo figli di una storia. Nessuno di noi ha imparato a parlare da solo, ma ha appreso la parola con la quale ha la possibilità di interpretare il mondo e di capire la realtà sempre da qualcun altro.

Nessuno può bastare a se stesso, nessuno si dà il nutrimento. Dire che noi siamo figli di un annuncio significa anche affermare la nostra trascendenza. Noi veniamo da "altrove". L'incontro con l'altro, con il diverso ci dice che noi siamo limitati. Il nostro problema non è riconciliarci con la morte finale – come dice Freud – perché si può morire da eroi o da santi e avere una fama eterna. Il nostro problema è la morte che sta all'inizio, e cioè la nascita. Salomone nel Libro della Sapienza dice: "Anch'io sono nato come tutti i mortali. Mia madre mi ha partorito, sono caduto con un tonfo e ho sollevato la polvere" (le donne orientali partorivano in ginocchio sulla sabbia). Nessuno nasce da eroe, tutti abbiamo bisogno di essere accuditi, scaldati, nutriti. Tutti nasciamo nel limite e nella fragilità. La Bibbia, più "scaltra di Freud", mostra come la creatura umana possa uscire dalla nevrosi della morte, pensando proprio al suo limite non come a un difetto, ma come a un pregio, all'aver bisogno dell'altro come una ricchezza. E pensiamo all'Altro con la A maiuscola, cioè Dio, e tutti coloro che Lo rappresentano. Detto in altro modo, c'è una trascendenza nell'uomo che è data dal suo limite.

In questi primi versetti troviamo anche l'idea dell'annuncio, del dire "io non sono" e rimandare a qualcun altro:

Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!" (Gv 1, 29)

Nel libro della Genesi si dice che Dio avrebbe mandato alla fine un leone, un leone di Giuda. La grande rivelazione dei Vangeli è che questo leone è in realtà un agnello. Questo è il tema del libro dell'Apocalisse: al centro della Salvezza c'è un agnello sgozzato, c'è la fragilità, c'è l'innocenza, c'è tutto quello che può evocare un agnello. Quando uccidono un agnello, questo lecca le mani di colui che stringe il coltello: è impressionante. E siccome i popoli biblici di capre e di pecore se ne intendevano, al centro della storia hanno messo un leone, un drago rosso, non certo un agnello. "Ecco l'agnello di Dio!": La fragilità diventa annuncio.

La ricerca

Giovanni presenta Gesù come colui che toglie i peccati del mondo:

Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo".³ E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio".

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?" (Gv 1, 30-38).

Mi sembra che sia interessante, anzi, direi fondamentale, per il tema "Parola e fede" l'aspetto della ricerca. Gesù non dice "Venite figlioli, ora che avete capito che io sono il Messia". Lo dirà, ma dopo. La prima cosa che gli interessa di questi due discepoli è la loro ricerca. Essi sono due "pensanti". Per ciò

che riguarda noi, non si tratta di fare delle classificazioni, ma di cercare di capire dagli amici che ci stanno intorno come è orientato questo movimento di ricerca. Anche la persona che sembra girare a vuoto dentro un centro commerciale probabilmente sta cercando qualche cosa, ma forse nessuno glielo ha mai detto.

Un testo che può aiutare per approfondire questa analisi, perché offre degli spunti molto interessanti, specialmente nella prima parte, è "Lettera ai cercatori di Dio", pubblicata nel 2008 per iniziativa della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI.

È molto importante leggere in un documento ecclesiale che noi ci poniamo le stesse domande degli altri, scoprire che quel documento parla di un "noi" e non di un "voi". Io stesso mi pongo domande sulla sofferenza, sulla paura, sul senso... Forse non ci sentiamo uomini e donne proprio perché camminiamo portando dentro di noi queste domande? E non è bello sentire che altri uomini e altre donne sono abitati dai nostri stessi interrogativi e che, prima di condividere le risposte, possiamo condividere proprio quelle domande e sentire che esiste un movimento, un cammino all'interno del quale possiamo inserirci?

È così bella la domanda che rivolge Gesù: "Che cosa cercate?". Non "chi", ma "che cosa". Non mette se stesso al centro, punta il riflettore su qualcosa che sta in mezzo tra Lui e loro. È come se dicesse: "C'è qualcosa che posso fare per voi?". Gesù come prima cosa non offre delle risposte, ma pone delle domande.

La dimora delle mie domande

I discepoli rispondono come se fossero stati presi in contropiede:

Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv1,39).

Gesù si sottrae alle risposte, lascia che le domande agiscano. E le domande hanno una forza propulsiva che le risposte, poiché arrivano in qualche a interrompere, a chiudere un discorso, non possiedono più. Invece ciò che sta a cuore a Gesù in quel momento è che la domanda possa essere espressa, possa nutrirsi, possa crescere, possa essere una domanda vitale.

Il cammino di fede è un moltiplicare le nostre domande a Dio con libertà: non c'è nessuna domanda che non possiamo rivolgergli... E quando queste domande ci conducono ad interrogare il Signore su dove "dimora" ("dimora" è un termine molto importante nel vangelo di Giovanni e indica il luogo dove si svolge un incontro, il luogo in cui si intreccia una relazione. Chiedere "dove dimori?" significa di fatto domandare: "Qual è la tua esperienza di vita?"), Gesù anche qui non dà una risposta "chiusa", ma dice: "Venite e vedrete". Ossia: "Mettetevi in cammino e avrete modo di trovare la risposta durante il tragitto".

La rivelazione del Padre

Gesù non presenta mai se stesso nel Vangelo se non come colui che conduce al Padre. È impressionante come in Lui non sia presente alcuna forma di protagonismo. Egli non chiede mai di essere adorato e questo diventa ancor più vero nel Risorto. Se seguite l'itinerario completo dei capitoli 20-21 di Giovanni, scoprirete che c'è un progressivo avvicinarsi a Gesù in maniere sbagliate da parte di chi lo incontra. Finché sarà Gesù stesso a rivelarsi chiedendo a Pietro: "Mi ami tu?".

Alcuni esempi. Arriva la notizia che non c'è più il corpo di Gesù nel sepolcro. Vediamo Giovanni e Pietro che corrono dentro il sepolcro stesso e viene detto che "Pietro vide e credette". Credette a che cosa? Vede il lenzuolo in cui era stato avvolto Gesù sgonfio, svuotato del corpo. A me dà l'impressione che Pietro vide e credette a ciò aveva detto Maddalena, e cioè che il corpo di Gesù non era più lì. Tant'è vero che il verbo greco usato significa letteralmente "constatò".

Vediamo ora la Maddalena che si ferma al sepolcro e quando scopre che la persona che le parla è Gesù stesso lo vuole abbracciare (alla maniera orientale, cioè, abbracciarli le ginocchia). Ma Gesù le dice: "Non mi trattenere perché io devo salire al Padre". Cosa molto strana. Qual è il motivo per cui Gesù pronuncia queste parole? Gesù non vuole essere il punto finale della fede di Maddalena, perché non c'è altro amore che Egli dona, a cui Egli rimanda se non l'amore del Padre.

Ricordiamo che Gesù è colui che dice di se stesso: "Io sono la porta". In modo più "moderno" potremmo dire "Io sono l'ascensore". A Gesù non interessa di essere il centro dell'attenzione, non vuole il riflettore puntato su di sé, oppure lo vuole solo nel momento in cui è meno manifesto che lui è il Figlio di Dio. Gesù è il tramite, è colui che ci porta al Padre. Il suo desiderio, la sua realizzazione, la sua felicità è portarci al Padre.

Prendiamo ad esempio Tommaso a cui Gesù dice: "Vieni qui, metti il dito dentro la piaga e non essere più incredulo ma credente". Risponde con una provocazione, come per dire: "Entra dentro questa voglia che il mio essere morto e risorto manifesta, cioè di portarti al Padre, di donarti la salvezza". In questo episodio, come in altri, viene descritto un incontro con il Risorto in cui Egli si sottrae, ma lo fa per farci entrare ancora di più dentro il mistero divino. Ecco un cammino interessantissimo in cui troviamo anche la pretesa blasfema di Tommaso di mettere le sue mani nelle ferite di Gesù. Le domande di un credente, ogni suo grido, sono sempre un colpo di lancia che apre il cuore di Cristo.

Riconoscere il mistero dell'altro

Riprendiamo la lettura di Giovanni:

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!".

Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret".

Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi".

Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!" (Gv 1,40-50).

Mi sembra che il testo sia interessante in quanto mette in luce innanzitutto il riconoscimento del mistero dell'altro. Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Quante volte, come Natanaele, nei nostri giudizi, nei nostri pregiudizi siamo prevedibili e scontati. Ma l'altro ci interroga sempre come un mistero.

La fede di Natanaele è l'esperienza di chi, improvvisamente, si sente conosciuto e riconosciuto. Egli scoppia di gioia quando Gesù gli dice di averlo visto sotto il fico (simbolo della Thorà, della Scrittura), espressione proverbiale che significa "So che sei uno che conosce la Bibbia". A questa frase egli esclama: "Tu sei il Messia!". Solo poco prima aveva messo in dubbio e irriso le parole di Filippo...

Questo brano ci dice che quella di credere non è una scelta che si fa perché si ha una sicurezza, la certezza di ottenere qualche cosa, ma è la decisione di chi vede che la strada che ci viene indicata ha un orizzonte, affidabile. Potreste interrogare i Padri che vi accompagnano nel cammino spirituale sulle ragioni per le quali è la risoluzione di chi decide di partire. Il risolversi veramente, quindi, non parte da un calcolo, parte da una promessa ("Vedrai cose più grandi") e dal verificare che Colui che ci fa questa promessa è si sono fidati quando hanno scelto di diventare sacerdoti. O ai vostri genitori: cosa sapevano quando si sono sposati di quello che sarebbe stata la loro vita insieme?

La promessa va verificata giorno per giorno, è una scommessa è sempre aperta. La promessa è la ragione sufficiente per muovere i passi lungo il cammino. Un cammino che sarebbe già chiuso se la promessa avesse già il suo compimento. Essere persone che scelgono di camminare, che cioè coniugano la Parola di Dio (la promessa) e la fede (il camminare) vale veramente la pena.

Per la riflessione

- Prova a scrivere una definizione di che cosa è per te la Parola di Dio. Quali sono le "novità" che hai scoperto leggendo la relazione di don Benzi?
- Ripeti lo stesso esercizio relativamente alla definizione della fede.
- Fede come ricerca. Hai mai pensato al tuo credere in Gesù in questa prospettiva di cammino?
- C'è qualcosa che ti colpisce particolarmente in ciò che hai letto? In che modo pensi di potere approfondire l'argomento, di acquisire nuove conoscenze rispetto a questi temi? Fai un programma in questa direzione per l'anno che inizia.

BIBLIOGRAFIA

Alcuni materiali di approfondimento sui temi di quest'anno per Responsabili e pre-T.

- Carlo Maria Martini, *Liberi di credere* - ed In Dialogo

Liberi di credere è una raccolta di interventi in gran parte inediti, rivolti ai giovani dal cardinale Martini nel corso del suo magistero milanese, dal 1980 al 2002. Si tratta di testi mai arrivati al grande pubblico, che mostrano la grande passione educativa e la sconfinata fiducia posta dall'Arcivescovo emerito nelle nuove generazioni e nella loro capacità di sognare e realizzare un mondo migliore. In pertura di volume, viene riprodotta una bellissima, ma poco conosciuta, lettera rivolta «ai giovani che non incontro», che aiuta a comprendere ragioni e sogni del cardinale nel suo rapporto con i giovani. Scrive Carlo Maria Martini: «Il cuore umano - il tuo, il mio, di tutti - è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di energie insperate; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che "tanto è impossibile cambiare qualcosa... tanto io non ce la faccio!" Prova a interrogarti sulle verità che stanno nel più profondo di te. Non esitare a porti domande fondamentali. Ascoltati nel profondo. È un tuo diritto interrogarti per conoscerti nelle tue luci e nelle tue ombre, per sapere da dove vieni, dove stai andando, che senso ha la tua vita. Non rifiutarti di pensare, ragionare, riflettere: temi piuttosto chi volesse soffocare questa tua capacità. Nel silenzio di qualche momento cruciale sentiti voluto bene da Dio e cerca di conoscere Gesù. Quando lo conoscerai lo sentirai vicino, amico, vivo. E quando farai l'esperienza di far sbocciare un sorriso, accendere una speranza nella vita degli altri, t'accorgerai che anche nella tua vita ci sarà più luce, più senso, più gioia».

- C. Dotolo, *Una fede diversa. Alla riscoperta del Vangelo*, EMP, Padova 2009.

C'è un interrogativo che attraversa la ricerca contemporanea: se il messaggio cristiano sia capace o meno di una nuova narrazione del mondo. La fede cristiana non è al riparo dalla necessità di doversi riformulare, soprattutto se intende suscitare ancora una volta l'interesse per un'interpretazione differente dell'esistenza, dell'uomo, della religione, dell'etica. L'invito, pertanto, è riscoprire il Vangelo come un «pensare altrimenti», in maniera interessante, sorprendente, ma anche impegnativa. Il cristianesimo stimolando a non farsi illusioni e invitando la ragione a non allinearsi su strategie di falsa sicurezza, indica, nella vicenda di Gesù Cristo, un punto di appoggio che legittima la ricerca di felicità, aprendola all'ascolto e incontro con l'altro. Assumere lo stile di Gesù, farlo diventare norma di vita, ispirarsi all'originalità delle comunità cristiane, vuol dire toccare il mistero dell'uomo e quello di Dio, per immettere nella storia la nostalgia di un diverso modo di essere uomini e donne.

- Evandro Botto e Hermann Geissler, *Una ragionevole fede. Logos e dialogo in John Henry Newman* - Ed. Vita e Pensiero

È il titolo di un nuovo volume i cui autori sono direttori rispettivamente del Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa dell'Università Cattolica e dell'International Centre of Newman Friends. L'opera – dedicata alla figura del grande convertito inglese di cui si è appena concluso il processo di beatificazione – propone gli atti del Convegno internazionale tenutosi a Milano il 26 e il 27 marzo 2009.

Attraverso diversi è così possibile confrontarsi con la riflessione di uno dei più importanti intellettuali del pensiero cristiano, che rappresenta ancora oggi un'inesauribile fonte di interesse e di ricerca per chiunque viva la propria fede come ricerca.

LE PAROLE DELLA FEDE

Inseriamo in questo primo numero alcuni testi che possono stimolare una prima riflessione nei gruppi sul tema di questo Anno Sociale. Canzoni, testi letterari, racconti, documenti della Chiesa sono spunti da cui partire per indagare sull'idea che i ragazzi hanno della fede, del credere, della stessa Parola di Dio...

Io credo

Vedo senza luce ciò che il mondo tace. Quello che mi piace non importa dice: perché devi venderti e sorprenderci, non fraintendermi, devi esprimerti, ma seguire le regole per sopravvivere.

Stringi le mie mani e dimmi che tu sei con me. Fammi riposare lasciami guardare il cielo, che - che mi manca ridere e decidere di aspettare e fiorire le rose d'aprile ed esistere e resistere e credere ancora, credere.

Penso ad alta voce, vedo poca luce, non si trova pace, non si trova amore, neanche più dolore. Devi esprimerti ma seguire le regole per sopravvivere. Stringi le mie mani e dimmi che tu sei con me. Fammi riposare, lasciami guardare il cielo, che mi manca ridere e decidere di aspettare e fiorire le rose d'aprile ed esistere e resistere credere ancora ridere e decidere di aspettare a fiorire le rose d'aprile ed esistere e resistere credere ancora credere credere ancora credere credere ancora credere, credere, credere, credere.

(Giorgia, *Credere*)

No, no non so, non so più a chi credere, no... No, no non so, non so più a chi dare del tu... Se vuoi vivere una vita così, basta dire sì. Io dico no, no non so non so più se crederti o no no no. Io no, io non credo all'uomo che sei. Tutti dicono le stesse bugie, tutti parlano non sanno ascoltare. Non puoi vivere una vita così... Non so a chi credere, non so se credere, confuso e schiavo di chi non sa decidere. Non so vivere una vita così. Basta dire sì: io dico no. Non puoi vivere una vita così.

Mentre loro sparano al sole, mentre loro sporcano il cielo, io continuo a gridare, vivere di pelle e di cuore. Chiamare fino a farsi del male resta l'unica cosa, l'unica cosa da fare. I bambini giocano al sole, nei loro disegni c'è il cielo e devono continuare. Io, io non so cosa fare, io non so cosa fare, io non so cosa fare, io non so cosa fare... Confuso e schiavo di chi non sa decidere, per me per te per noi... Non so a chi credere, non so se credere, confuso e schiavo di chi non sa decidere per me per te per noi per me per te per noi per me per te per noi...

(Biagio Antonacci, *Non so più a chi credere*)

25. Come risponde l'uomo a Dio che si rivela?

L'uomo, sostenuto dalla grazia divina, risponde con l'obbedienza della fede, che è affidarsi pienamente a Dio e accogliere la sua Verità, in quanto garantita da Lui, che è la Verità stessa.

26. Quali sono nella Sacra Scrittura i principali testimoni di obbedienza della fede?

Ci sono molti testimoni, in particolare due: *Abramo*, che, messo alla prova, «ebbe fede in Dio» (Rm 4,3) e sempre obbedì alla sua chiamata, e, per questo è diventato «padre di tutti quelli che credono» (Rm 4, 11,18); e la *Vergine Maria*, che realizzò nel modo più perfetto, durante tutta la sua vita, l'obbedienza della fede: «*Fiat mihi secundum Verbum tuum - Avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38).

27. Che cosa significa per l'uomo credere in Dio?

Significa aderire a Dio stesso, affidandosi a Lui e dando l'assenso a tutte le verità da Lui rivelate, perché Dio è la Verità. Significa credere in un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo,

28. Quali sono le caratteristiche della fede?

La fede, *donata gratuitamente* di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale *necessaria* per essere salvati, L'atto di fede è *un atto umano*, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. La fede, inoltre, è *certa*, perché fondata sulla Parola di Dio; è *operosa* «per mezzo della carità» (Gal 5,6); è in *continua crescita*, grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, Essa fin d'ora ci *fa pregustare* la gioia celeste.

29. Perché non ci sono contraddizioni tra fede e scienza?

Anche se la fede supera la ragione, non vi potrà mai essere contraddizione tra fede e scienza, perché entrambe hanno origine da Dio. È lo stesso Dio che dona all'uomo sia il lume della ragione sia la fede.

«Credi per comprendere: comprendi per credere» (sant'Agostino).

(Dal Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica)

Noi crediamo

Noi, fiumi in cerca di armonia, tra parole e melodie che riempiono ogni istante della nostra vita.

Noi, tra paura e libertà, siamo in cerca di realtà, sognatori in una vita che ci sta un po' stretta, voglia di volare in alto...

Crederci in Te, cercare Te, è vivere... E scoprire Te, per crescere: noi onde che si perdono nel mare...

Se, navigare sembrerà, quasi perdersi a metà, quando la corrente spinge in direzioni strane.

Se, tutto appare immobile, e ogni sforzo inutile, dagli la tua mano, apri il cuore alla Parola, spiega in mare la sua vela e...

Crederci in Te, cercare Te, è vivere... E scoprire Te, per crescere: barche in mare in corsa...

Per coprire le distanze colorando il mondo, lasciandoci alle spalle i dubbi e le incertezze.

Lasciemo a terra ancora e catene riportando vita, grideremo che, grideremo che...

Crederci in Te, cercare Te, è vivere... E scoprire Te, per crescere: come onde che si perdono nel mare...

Crederci in Te, cercare Te, è vivere... E scoprire Te, per crescere: barche in mare in corsa verso Te.

(In mare verso Te – Inno MEG 2010)

30. Perché la fede è un atto personale e insieme ecclesiale?

La fede è un atto personale, in quanto libera risposta dell'uomo a Dio che si rivela. Ma è nello stesso tempo un atto ecclesiale, che si esprime nella confessione: «Noi crediamo». È infatti la Chiesa che crede: essa in tal modo, con la grazia dello Spirito Santo, precede, genera e nutre la fede del singolo cristiano. Per questo la Chiesa è Madre e Maestra.

«Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre» (san Cipriano).

31. Perché le formule della fede sono importanti?

Le formule della fede sono importanti perché permettono di esprimere, assimilare, celebrare e condividere insieme con altri le verità della fede, utilizzando un linguaggio comune.

32. In qual modo la fede della Chiesa è una sola?

La Chiesa, benché formata da persone diverse per lingua, cultura e riti, professa con voce unanime l'unica fede ricevuta da un solo Signore e trasmessa dall'unica Tradizione Apostolica. Professa un solo Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo - e addita una sola via di salvezza. Pertanto noi crediamo, con un cuore solo e un'anima sola, quanto è contenuto nella Parola di Dio, tramandata o scritta, ed è proposto dalla Chiesa come divinamente rivelato.

(Dal Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica)

PROGRAMMA MEG 2009-10

A questo primo numero del sussidio, che rappresenta l'incipit del nostro cammino e che varrà la pena tenere a portata di mano per tutto l'anno, ne seguiranno altri tredici, dei quali anticipiamo qui brevemente temi e contenuti, affinché le comunità possano pianificare per tempo le attività e le riunioni avendo presente il contesto più ampio in cui si inseriscono.

Gli argomenti sono stati scelti ed elaborati nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale, prima, e poi ulteriormente sviluppati in occasione dell'incontro della Commissione Stampa. In entrambe le sedi si è cercato di affrontare in modo quanto più completo possibile il tema dell'anno "Parola di Dio e Fede" che in questo numero viene introdotto e diffusamente presentato.

1. PAROLA DI DIO E FEDE

Numero generale di presentazione

2. IL BISOGNO DI PAROLE

L'anno MEG si apre con un'ampia riflessione sulla parola. L'uomo, da bambino, impara a parlare ascoltando le parole di altri. Il linguaggio gli insegna a poco a poco a decodificare la realtà esterna ma lo aiuta a fare luce anche sulla propria interiorità ed identità. Per questa ragione egli ha necessità di parole per potere comunicare ed entrare in relazione con altri, naturalmente, ma anche per imparare a costruire il proprio pensiero e riuscire a fidarsi di persone e di idee.

A queste necessità si aggiunge anche il desiderio di trovare qualcuno che sia capace di esprimere, di narrare, di mettere in parole, appunto, le proprie aspirazioni, i propri sogni e i propri bisogni. Nella vita di ogni giorno tale aspirazione trova il suo appagamento nel piacere di ascoltare canzoni, di leggere, di andare al cinema o al teatro.

3. LA MIA STORIA

L'uomo ha bisogno di raccontare se stesso capirsi e per entrare in relazione con l'altro e, allo stesso tempo, conosce gli altri attraverso il racconto che essi fanno di loro stessi. Solitamente chiamiamo amici coloro che sanno bene chi siamo noi e dei quali noi potremmo narrare la storia. Ma nella storia altrui noi ritroviamo anche qualcosa di noi stessi. Questa dinamica dice bene quanto ogni singola vicenda personale sia in realtà strettamente legata alla storia dell'umanità intera e quanto profondo e indissolubile sia questo legame. In questo numero del sussidio l'accento verrà posto proprio sull'importanza della parola, della narrazione, del racconto per potersi sentire parte di un gruppo, una comunità e per potere aderire a un sistema di pensiero, a una specifica visione dell'esistenza, alla fede.

4. LA PAROLA DI DIO: UNA STORIA CHE CI RACCONTA

La Parola narra la Storia della Salvezza: Dio che cerca l'uomo per invitarlo ad aderire ad un'esperienza d'amore intensa e appassionata, ad entrare in relazione con Lui per realizzare la sua vita nella pienezza e nella felicità della comunione. Nel raccontare questa storia, la Parola coinvolge i suoi interlocutori e li inserisce, di fatto, nella narrazione stessa. Questa è per noi la Bibbia, il Libro che ci rivela l'identità di Dio e con essa, la nostra identità di amati e chiamati da Lui.

Ci soffermeremo in questo numero anche sugli aspetti più "dottrinali" della Parola di Dio, la cui vitalità e fecondità sono strettamente legate alla trasmissione all'interno della comunità cristiana attraverso la quale siamo guidati a interpretare e a conoscere il progetto di Dio sulla storia e sull'uomo. Un accento particolare verrà messo sul fatto che la Scrittura è, nell'economia della rivelazione, "sacramentum Dei", prolunga cioè, insieme a tutti gli altri sacramenti, la venuta e l'azione di Cristo nella storia.

5. NATALE: DIO, UN AMICO CHE SI RACCONTA

Il Vangelo racconta della straordinaria modalità attraverso cui Dio agisce con l'umanità. Manda suo figlio, Gesù, a domandare a ogni uomo di partecipare alla sua opera di riconciliazione. In questo senso il racconto del Natale diventa per noi la rivelazione dell'identità più autentica del nostro Dio che ama gli uomini, ogni uomo senza distinzione. Sant'Agostino ci dice che la sua Parola diventa un bambino incapace di parlare. La Parola, il pensiero di Dio si fa carne per farsi capire da noi. Dio sceglie di

assumere la fragilità umana, si fa vulnerabile affinché noi possiamo incontrarlo, conoscerlo ed entrare in relazione con Lui.

6. FEDE COME RICERCA (DIO/MISTERO; IO/UMILTÀ)

È importante prendere coscienza del bisogno che ha l'uomo di cercare, di capire, di dare un senso definitivo alla sua esistenza. La domanda "cosa cercate?" che pone Gesù risveglia in noi questo desiderio. La risposta di Gesù alla domanda "dove abita Dio?" è "Venite e vedrete". Essa si colloca, cioè, nella umanità stessa del Dio vivente che in Gesù di Nazareth ha preso corpo. Partendo dalle proprie esperienze, l'uomo può quindi fare l'esperienza di un incontro intenso, vitale con una Persona e ritrovarvi il profilo esistenziale della fede. La ricerca di risposte ci conduce da un Dio lontano, distante che non cambia le nostre vite ad un Dio che, attraverso il mistero di Gesù-Pane, abita l'uomo, cammina assieme a lui, lo incontra sulle strade della sua quotidianità. Tuttavia, questa "vicinanza" di Dio non ci esime dal continuare incessantemente a ricercare il Dio-mistero: avere fede è un continuo inseguirlo e renderlo dimora delle nostre domande con la certezza che in Lui troveranno risposta. La fede, in questa accezione, è un evento che chiede una sorta di abbassamento di ogni difesa, un abbandono totale che si traduce in umiltà e obbedienza alla Parola.

7. FEDE: FIDUCIA NEL PROGETTO DI DIO (DIO/PROGETTO; IO/AUDACIA)

Possiamo diventare "esperti" nella fede, comunicare ad altri e condividere con loro questa conoscenza, senza che essa, tuttavia, rivoluzioni davvero la nostra vita. Ma se la nostra fede è un interminabile cammino verso Dio, come abbiamo visto anche nel numero precedente, la sua autenticità si misura nell'audacia, nel coraggio, nella radicalità delle nostre scelte quotidiane che ci fanno uscire da noi stessi e, nell'abbandono fiducioso al Progetto che il Signore ha pensato per noi, cambiano direzione alla nostra esistenza. L'invito che desideriamo fare ai nostri ragazzi è di lasciarsi raggiungere dalla Parola viva e onnipotente di Dio che saprà condurli lungo strade talvolta imprevedute, ma che sempre avranno come meta la loro pienezza e felicità.

8. FEDE COME CRESCITA

La fede che il Signore ci dona cambia, cresce, si evolve, rivelandoci ogni giorno nuovi volti di Dio e nuovi modi per incontrarlo e per seguirlo. È importante capire anche che questa evoluzione è strettamente legata al nostro crescere come persone. Infatti la fede rappresenta un valore aggiunto per la nostra umanità e per la nostra personale realizzazione.

Crederci è un dono di Dio, ma non può essere conservato in un cassetto sperando di ritrovarlo intatto il giorno che decideremo di rispolverarlo. La fede è dono che va accolto e "curato" giorno per giorno e che si presenterà in modi diversi nelle diverse stagioni della nostra vita. Per alimentarlo ci sono degli appuntamenti ai quali è importante rimanere fedeli per garantirsi di riuscire ad incontrare da vicino l'Amore di Gesù: la frequentazione assidua della Parola, la fedeltà alla Riconciliazione e all'Eucaristia domenicale, l'incontro e la condivisione con gli amici della comunità che condividono con noi il cammino di fede.

9. TESTIMONI DELLA FEDE

La fede è un dono che cresce tanto più forte e rigoglioso quanto più viene condiviso e testimoniato. Chi ha una fede viva, di fatto, non può stare con le mani in mano, ma si coinvolge con entusiasmo e impegno nel progetto a cui il Signore lo chiama. Aprire il cuore all'amore di Dio significa infatti aprire il cuore all'uomo, significa scoprire che nell'uomo, soprattutto quando è povero e bisognoso, abita il Signore che aspetta da noi gesti concreti di umanità e di servizio.

Lo hanno testimoniato con la loro vita molte persone che ci hanno preceduto, i santi conosciuti, riconosciuti e venerati dalla Chiesa. Ma vi sono tanti santi "senza nome" che anche ai nostri giorni spendono le loro esistenze con generosità e gratuità, che fanno traboccare fuori da sé la gioia dell'incontro con Dio, affermando con la loro vita che vale la pena credere in quel Gesù che, attraverso di loro, continua nella storia la sua opera di salvezza per tutti gli uomini.

10. LE DIFFICOLTÀ DELLA FEDE

A volte vivere la fede non è per niente facile. Quando alcune sicurezze umane vengono meno e non ci resta altro che la sola Parola di Dio, rimanere radicati in Lui può diventare molto faticoso. Il nostro cammino di fede, infatti, è disseminato di ostacoli che talvolta possono farci desistere da quella fiducia che fino a quel momento aveva accompagnato il nostro credere. A metterci in difficoltà potrà essere l'aridità della preghiera, o l'abbandono da parte di persone che amiamo; l'attrazione che ci viene dalla proposta di percorrere vie più facili e di immediato successo, o la fatica di sentirsi 'diversi' dagli altri; oppure, ancora, la pigrizia che frena ogni generosità, la tiepida testimonianza di persone a noi vicine.... In ogni modo, succede talvolta che il dono della fede rischi di affievolirsi, di perdersi per strada. Potremmo chiamarlo il tempo della verifica. Anche questi momenti di maggior fatica il Signore non ci lascia da soli e se continueremo a cercarlo nell'incontro con la Parola, nei Sacramenti, nella relazione con le persone della comunità, la sua amicizia con noi diventerà più salda e porterà frutti inattesi.

11. PASQUA: LIBERI DA OGNI PAURA

Nella Pasqua il Signore risorto ci dona "un cuore nuovo e uno spirito nuovo" ci toglie il cuore di pietra e ci dà un cuore di carne, capace di voler bene, di guardare gli altri con compassione, simpatia, benevolenza, come egli stesso ha guardato ogni uomo che ha incontrato e guarda ognuno di noi. È l'incontro con questo amore incondizionato, libero, gratuito che riceviamo e apprendiamo da Lui che fa di noi degli uomini nuovi, degli uomini liberi. Dalla Pasqua, infatti, tutto può cambiare, a cominciare da noi stessi. Perché la morte e la resurrezione di Gesù ci dicono che possiamo affrontare le cose che non ci piacciono, gli eventi che ci fanno soffrire, che il dolore, l'angoscia, le insicurezze senza che questi abbiano l'ultima parola sulla nostra vita. L'evento della Pasqua ci trascina nella sua forza salvifica perché ci fa fare esperienza dell'amore infinito di Dio al quale possiamo affidate totalmente la nostra vita. E se la nostra intera esistenza è nelle sue mani, più nulla potrà né intimorirci, né preoccuparci.

12. FEDE COMUNITARIA = CHIESA

La fede non è solo "faccenda" di singoli uomini. Se è vero che ciascuno deve fare la sua parte, Cristo ha affidato la sua Buona Notizia a tutta la comunità. Noi stessi abbiamo ricevuto la fede dalla comunità familiare ed ecclesiale alla quale apparteniamo e rappresentiamo un anello della grande catena che è la Chiesa universale. Nella comunità cristiana ogni singola persona illumina l'altro con la luce della propria fede che può crescere e rafforzarsi attraverso il pregare e celebrare insieme, il condividere, il perdonarsi vicendevolmente... Nella comunità e con la comunità incontriamo Gesù - nella Parola, nei sacramenti, nei fratelli - cresciamo nella relazione con Lui e impariamo a seguirlo. Ma è importante non perdere di vista la grande Comunità che è la Chiesa, mistero di Comunione di Dio con gli uomini e dunque degli uomini tra di loro. La Chiesa che, per opera dello Spirito, è una realtà che supera, misteriosamente e insieme illimitatamente, la somma dei suoi membri e che, in quanto opera di Dio, va creduta, amata e accolta

13. FEDE E GIUSTIZIA

Nell'Antico Testamento il diritto viene presentato come un sistema etico, tendente non tanto, a realizzare un ordine nella comunità politica terrena, bensì a permettere e favorire la crescita morale di ogni figlio di Dio. La giustizia evangelica, quella proclamata da Gesù, fa un passo ulteriore perché afferma che il diritto da solo è insufficiente per realizzare completamente l'umanità. Esso deve essere superato dalla legge dell'amore: amore verso Dio e amore verso i fratelli che di Dio sono l'immagine. In questo senso siamo chiamati dalla fede che professiamo ad aderire al progetto che la Parola di Dio annuncia operando affinché la legge dell'amore sia "applicata" soprattutto nei confronti di coloro che sono piccoli, poveri, soli, ultimi. In particolare, in un'epoca in cui il pensiero occidentale ha messo bene in evidenza l'importanza del rispetto dei diritti umani, dobbiamo fare molta attenzione affinché il diritto che sappiamo ben rivendicare per noi stessi diventi il diritto di tutti gli uomini. Fino a quel momento non potremo parlare di giustizia.

Per completare questo numero di apertura dell'anno, offriamo ai Responsabili la possibilità di riflettere sul messaggio di Benedetto XVI che prepara il prossimo incontro con i giovani, e quindi anche con noi, a Madrid, nel luglio 2011. Il tema che fa da sfondo a tutto il testo è proprio la fede, argomento che il MEG tratterà lungo tutto l'anno sociale che sta per iniziare.

"RADICATI E FONDATI IN CRISTO, SALDI NELLA FEDE" (cfr. Col 2,7)

Cari amici,

ripenso spesso alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney del 2008. Là abbiamo vissuto una grande festa della fede, durante la quale lo Spirito di Dio ha agito con forza, creando un'intensa comunione tra i partecipanti, venuti da ogni parte del mondo. Quel raduno, come i precedenti, ha portato frutti abbondanti nella vita di numerosi giovani e della Chiesa intera. Ora, il nostro sguardo si rivolge alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid nell'agosto 2011. Già nel 1989, qualche mese prima della storica caduta del Muro di Berlino, il pellegrinaggio dei giovani fece tappa in Spagna, a Santiago de Compostela. Adesso, in un momento in cui l'Europa ha grande bisogno di ritrovare le sue radici cristiane, ci siamo dati appuntamento a Madrid, con il tema: "*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*" (cfr. Col 2,7). Vi invito pertanto a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi.

1. Alle sorgenti delle vostre più grandi aspirazioni

In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice. Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. Se penso ai miei anni di allora: semplicemente non volevamo perderci nella normalità della vita borghese. Volevamo ciò che è grande, nuovo. Volevamo trovare la vita stessa nella sua vastità e bellezza. Certamente, ciò dipendeva anche dalla nostra situazione. Durante la dittatura nazionalsocialista e nella guerra noi siamo stati, per così dire, "rinchiusi" dal potere dominante. Quindi, volevamo uscire all'aperto per entrare nell'ampiezza delle possibilità dell'essere uomo. Ma credo che, in un certo senso, questo impulso di andare oltre all'abituale ci sia in ogni generazione. È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant'Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l'uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: "la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce" (Con. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 36). La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l'insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo – come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia –, si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda.

Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, della basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

2. Radicati e fondati in Cristo

Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti, vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che san Paolo utilizza in questa sua espressione: *“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”* (cfr *Col 2,7*). Vi possiamo scorgere tre immagini: “radicato” evoca l'albero e le radici che lo alimentano; “fondato” si riferisce alla costruzione di una casa; “saldo” rimanda alla crescita della forza fisica o morale. Si tratta di immagini molto eloquenti. Prima di commentarle, va notato semplicemente che nel testo originale i tre termini, dal punto di vista grammaticale, sono dei passivi: ciò significa che è Cristo stesso che prende l'iniziativa di radicare, fondare e rendere saldi i credenti.

La prima immagine è quella dell'albero, fermamente piantato al suolo tramite le radici, che lo rendono stabile e lo alimentano. Senza radici, sarebbe trascinato via dal vento, e morirebbe. Quali sono le nostre radici? Naturalmente i genitori, la famiglia e la cultura del nostro Paese, che sono una componente molto importante della nostra identità. La Bibbia ne svela un'altra. Il profeta Geremia scrive: “Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti” (*Ger 17,7-8*). Stendere le radici, per il profeta, significa riporre la propria fiducia in Dio. Da Lui attingiamo la nostra vita; senza di Lui non potremmo vivere veramente. “Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio” (*I Gv 5,11*). Gesù stesso si presenta come nostra vita (cfr *Gv 14,6*). Perciò la fede cristiana non è solo credere a delle verità, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù Cristo, è l'incontro con il Figlio di Dio, che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la vita cresce e si realizza in pienezza. C'è un momento, da giovani, in cui ognuno di noi si domanda: che senso ha la mia vita, quale scopo, quale direzione dovrei darle? E' una fase fondamentale, che può turbare l'animo, a volte anche a lungo. Si pensa al tipo di lavoro da intraprendere, a quali relazioni sociali stabilire, a quali affetti sviluppare... In questo contesto, ripenso alla mia giovinezza. In qualche modo ho avuto ben presto la consapevolezza che il Signore mi voleva sacerdote. Ma poi, dopo la Guerra, quando in seminario e all'università ero in cammino verso questa meta, ho dovuto riconquistare questa certezza. Ho dovuto chiedermi: è questa veramente la mia strada? È veramente questa la volontà del Signore per me? Sarò capace di rimanere fedele a Lui e di essere totalmente disponibile per Lui, al Suo servizio? Una tale decisione deve anche essere sofferta. Non può essere diversamente. Ma poi è sorta la certezza: è bene così! Sì, il Signore mi vuole, pertanto mi darà anche la forza. Nell'ascoltarLo, nell'andare insieme con Lui divento veramente me stesso. Non conta la realizzazione dei miei propri desideri, ma la Sua volontà. Così la vita diventa autentica.

Come le radici dell'albero lo tengono saldamente piantato nel terreno, così le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr *Col 2,7*), come una casa è costruita sulle fondamenta. Nella storia sacra abbiamo numerosi esempi di santi che hanno edificato la loro vita sulla Parola di Dio. Il primo è Abramo. Il nostro padre nella fede obbedì a Dio che gli chiedeva di lasciare la casa paterna per incamminarsi verso un Paese sconosciuto. “Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio” (*Gc 2,23*). Essere fondati in Cristo significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola. Gesù stesso ammonisce i suoi discepoli: “Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico?” (*Lc 6,46*). E, ricorrendo all'immagine della costruzione della casa, aggiunge: “Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica... è

simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene” (Lc 6,47-48).

Cari amici, costruite la vostra casa sulla roccia, come l’uomo che “ha scavato molto profondo”. Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la Parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita. Con Lui accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie e impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede. Non credete a coloro che vi dicono che non avete bisogno degli altri per costruire la vostra vita! Appoggiatevi, invece, alla fede dei vostri cari, alla fede della Chiesa, e ringraziate il Signore di averla ricevuta e di averla fatta vostra!

3. Saldi nella fede

Siate “*radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*” (cfr Col 2,7). La Lettera da cui è tratto questo invito, è stata scritta da san Paolo per rispondere a un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. Quella comunità, infatti, era minacciata dall’influsso di certe tendenze culturali dell’epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo. Il nostro contesto culturale, cari giovani, ha numerose analogie con quello dei Colossesi di allora. Infatti, c’è una forte corrente di pensiero laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e della società, prospettando e tentando di creare un “paradiso” senza di Lui. Ma l’esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un “inferno”: prevalgono gli egoismi, le divisioni nelle famiglie, l’odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di gioia e di speranza. Al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità e ascoltano la sua voce, si costruisce concretamente la civiltà dell’amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta. Vi sono però dei cristiani che si lasciano sedurre dal modo di pensare laicista, oppure sono attratti da correnti religiose che allontanano dalla fede in Gesù Cristo. Altri, senza aderire a questi richiami, hanno semplicemente lasciato raffreddare la loro fede, con inevitabili conseguenze negative sul piano morale.

Ai fratelli contagiati da idee estranee al Vangelo, l’apostolo Paolo ricorda la potenza di Cristo morto e risorto. Questo mistero è il fondamento della nostra vita, il centro della fede cristiana. Tutte le filosofie che lo ignorano, considerandolo “stoltezza” (1 Cor 1,23), mostrano i loro limiti davanti alle grandi domande che abitano il cuore dell’uomo. Per questo anch’io, come Successore dell’apostolo Pietro, desidero confermarvi nella fede (cfr Lc 22,32). Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo si è offerto sulla Croce per donarci il suo amore; nella sua passione, ha portato le nostre sofferenze, ha preso su di sé i nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliati con Dio Padre, aprendoci la via della vita eterna. In questo modo siamo stati liberati da ciò che più intralcia la nostra vita: la schiavitù del peccato, e possiamo amare tutti, persino i nemici, e condividere questo amore con i fratelli più poveri e in difficoltà.

Cari amici, spesso la Croce ci fa paura, perché sembra essere la negazione della vita. In realtà, è il contrario! Essa è il “sì” di Dio all’uomo, l’espressione massima del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Infatti, dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata questa vita divina, sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso. Dunque, non posso che invitarvi ad accogliere la Croce di Gesù, segno dell’amore di Dio, come fonte di vita nuova. Al di fuori di Cristo morto e risorto, non vi è salvezza! Lui solo può liberare il mondo dal male e far crescere il Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo.

4. Credere in Gesù Cristo senza vederlo

Nel Vangelo ci viene descritta l’esperienza di fede dell’apostolo Tommaso nell’accogliere il mistero della Croce e Risurrezione di Cristo. Tommaso fa parte dei Dodici apostoli; ha seguito Gesù; è testimone diretto delle sue guarigioni, dei miracoli; ha ascoltato le sue parole; ha vissuto lo smarrimento davanti alla sua morte. La sera di Pasqua il Signore appare ai discepoli, ma Tommaso non è presente, e quando gli viene riferito che

Gesù è vivo e si è mostrato, dichiara: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo” (Gv 20,25).

Noi pure vorremmo poter vedere Gesù, poter parlare con Lui, sentire ancora più fortemente la sua presenza. Oggi per molti, l'accesso a Gesù si è fatto difficile. Circolano così tante immagini di Gesù che si spacciano per scientifiche e Gli tolgono la sua grandezza, la singolarità della Sua persona. Pertanto, durante lunghi anni di studio e meditazione, maturò in me il pensiero di trasmettere un po' del mio personale incontro con Gesù in un libro: quasi per aiutare a vedere, udire, toccare il Signore, nel quale Dio ci è venuto incontro per farsi conoscere. Gesù stesso, infatti, apparendo nuovamente dopo otto giorni ai discepoli, dice a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!” (Gv 20,27). Anche a noi è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a “vedere”, a “incontrare” Gesù nell'Eucaristia, dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel Sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offrirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto.

Aprite e coltivate un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede. Conoscetelo mediante la lettura dei Vangeli e del Catechismo della Chiesa Cattolica; entrate in colloquio con Lui nella preghiera, dategli la vostra fiducia: non la tradirà mai! “La fede è innanzitutto un'adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 150). Così potrete acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della vostra infanzia. Potrete conoscere Dio e vivere autenticamente di Lui, come l'apostolo Tommaso, quando manifesta con forza la sua fede in Gesù: “Mio Signore e mio Dio!”.

5. Sorretti dalla fede della Chiesa, per essere testimoni

In quel momento Gesù esclama: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20,29). Egli pensa al cammino della Chiesa, fondata sulla fede dei testimoni oculari: gli Apostoli. Comprendiamo allora che la nostra fede personale in Cristo, nata dal dialogo con Lui, è legata alla fede della Chiesa: non siamo credenti isolati, ma, mediante il Battesimo, siamo membri di questa grande famiglia, ed è la fede professata dalla Chiesa che dona sicurezza alla nostra fede personale. Il *Credo* che proclamiamo nella Messa domenicale ci protegge proprio dal pericolo di credere in un Dio che non è quello che Gesù ci ha rivelato: “Ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri” (Catechismo della Chiesa Cattolica, 166). Ringraziamo sempre il Signore per il dono della Chiesa; essa ci fa progredire con sicurezza nella fede, che ci dà la vera vita (cfr Gv 20,31).

Nella storia della Chiesa, i santi e i martiri hanno attinto dalla Croce gloriosa di Cristo la forza per essere fedeli a Dio fino al dono di se stessi; nella fede hanno trovato la forza per vincere le proprie debolezze e superare ogni avversità. Infatti, come dice l'apostolo Giovanni, “chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1 Gv 5,5). E la vittoria che nasce dalla fede è quella dell'amore. Quanti cristiani sono stati e sono una testimonianza vivente della forza della fede che si esprime nella carità: sono stati artigiani di pace, promotori di giustizia, animatori di un mondo più umano, un mondo secondo Dio; si sono impegnati nei vari ambiti della vita sociale, con competenza e professionalità, contribuendo efficacemente al bene di tutti. La carità che scaturisce dalla fede li ha condotti ad una testimonianza molto concreta, negli atti e nelle parole: Cristo non è un bene solo per noi stessi, è il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri. Nell'era della globalizzazione, siate testimoni della speranza cristiana nel mondo intero: sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza! Davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni, Gesù, prima di richiamarlo alla vita, disse a sua sorella Marta: “Se crederai, vedrai la gloria di Dio” (cfr Gv 11,40). Anche voi, se crederete, se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo!

6. Verso la Giornata Mondiale di Madrid

Cari amici, vi rinnovo l'invito a venire alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Con gioia profonda, attendo ciascuno di voi personalmente: Cristo vuole rendervi saldi nella fede mediante la Chiesa. La scelta di credere in Cristo e di seguirlo non è facile; è ostacolata dalle nostre infedeltà personali e da tante voci che indicano vie più facili. Non lasciatevi scoraggiare, cercate piuttosto il sostegno della Comunità cristiana, il sostegno della Chiesa! Nel corso di quest'anno preparatevi intensamente all'appuntamento di Madrid con i vostri Vescovi, i vostri sacerdoti e i responsabili di pastorale giovanile nelle diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti. La qualità del nostro incontro dipenderà soprattutto dalla preparazione spirituale, dalla preghiera, dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal sostegno reciproco.

Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio. Per questo le Giornate Mondiali della Gioventù sono una grazia non solo per voi, ma per tutto il Popolo di Dio. La Chiesa in Spagna si sta preparando attivamente per accogliervi e vivere insieme l'esperienza gioiosa della fede. Ringrazio le diocesi, le parrocchie, i santuari, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti ecclesiali, che lavorano con generosità alla preparazione di questo evento. Il Signore non mancherà di benedirli. La Vergine Maria accompagni questo cammino di preparazione. Ella, all'annuncio dell'Angelo, accolse con fede la Parola di Dio; con fede acconsentì all'opera che Dio stava compiendo in lei. Pronunciando il suo "fiat", il suo "sì", ricevette il dono di una carità immensa, che la spinse a donare tutta se stessa a Dio. Interceda per ciascuno e ciascuna di voi, affinché nella prossima Giornata Mondiale possiate crescere nella fede e nell'amore. Vi assicuro il mio paterno ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore.

(Dal messaggio di Benedetto XVI per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011)

[32]Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. [33]Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. [34]E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

[35]Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli [36]e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». [37]E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. [38]Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». [39]Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

[40]Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. [41]Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» [42]e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

[43]Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». [44]Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. [45]Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». [46]Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». [47]Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». [48]Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». [49]Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». [50]Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». [51]Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».